

Economia

IL CASO

Fondi pubblici e Tfr Così i dipendenti si comprano le imprese

Aumentano i casi di società in difficoltà rilevate dai lavoratori
Da quest'anno anche gli aiuti del Mise per problemi di successione

di Rosaria Amato

ROMA - «Più passava tempo e più svaniva la speranza di un cavaliere bianco che venisse a salvarci. E allora abbiamo iniziato a pensare a quello che avremmo potuto fare noi». È così che Matteo Potenzieri, presidente della cooperativa WBO Italcables di Caivano (Na), racconta il momento in cui, con 55 colleghi, prese la decisione di costituirsi in cooperativa e comprare l'azienda, per impedirne la chiusura e i licenziamenti.

Una scelta coraggiosa, visto che i dipendenti devono impegnare il loro Tfr e la loro indennità di disoccupazione fino all'ultimo euro. Una scelta che viene sostenuta anche dai fondi della legge Marcora attraverso Cfi, la società partecipata del ministero dello Sviluppo Economico nata nel 1986 proprio per finanziare il "workers buyout". Dopo una partenza faticosa e uno stop Ue per infrazione, racconta l'amministratore delegato Camillo De Berardinis, «Cfi ha effettuato circa 300 interventi, che hanno avuto successo nell'82 per cento dei casi».

Una buona ragione per potenziare questo strumento, e per farne un pilone delle politiche attive del lavoro. E infatti l'ultima legge di Bilancio non si è limitata a rifinanziare Cfi, ma ha anche creato un secondo fondo, utilizzabile quando l'azienda non è in crisi, ma ha problemi di successione familiare o viene messa in vendita. Inoltre, da quest'anno Cfi parteciperà ai tavoli di crisi aperti al Mise, nei limiti delle proprie possibilità di intervento, che riguardano le Pmi con un tetto di 50 milioni di euro di fatturato e 250 lavoratori. «Il nostro fondo agevolato ha una nuova dotazione di 81 milioni di euro - spiega ancora De Berardinis - ma considerando che eroghiamo prestiti, regolarmente restituiti, possiamo contare su circa 290 milioni». I finanziamenti non servono solo a permettere ai lavoratori di acquistare l'impresa, ma anche a proseguire l'attività: «Noi entriamo nel capitale delle imprese che sosteniamo, rimanendovi per dieci anni e finanziandole anche una seconda o una terza volta, se ser-



▲ Le ceramiche della cooperativa "Ceramiche Noi", a Città di Castello (Perugia)

Dalla Campania all'Umbria: le storie

● **Wbo Italcables**

Azienda di Caivano che produce cavi di acciaio per il cemento armato. Nel 2015 55 dei 77 dipendenti la rilevano utilizzando i fondi di Cfi, Legacoop e Banca Etica, oltre che i loro Tfr e le indennità di disoccupazione

● **Ceramiche Noi**

A Città di Castello (Pg) nel 2019 l'azienda di ceramiche viene acquistata dai dipendenti per evitare la delocalizzazione. Hanno appena registrato un brevetto per piatti "antibatterici"

● **Patrolline**

Ad Albavilla (Co) nel 2015 i dipendenti rilevano l'azienda produttrice di antifurti per mezzi di trasporto. I soci vengono invitati al Quirinale nel 2019 per il Centenario di Confcooperative

ve».

Ma non è tutto. Molte Regioni, a loro volta, erogano finanziamenti per sostenere i lavoratori che vogliono costituirsi in cooperativa e acquistare la loro azienda. Ci sono poi le società che fanno capo a Agci, Confcooperative, Legacoop, le tre organizzazioni che, come Alleanza Cooperative, a gennaio hanno anche stipulato un accordo con Cgil, Cisl e Uil proprio per promuovere il workers buyout. «Con le innovazioni introdotte dalla legge di Bilancio - rileva Mauro Lusetti,

presidente di Legacoop - la possibilità di rilevare l'impresa da parte dei lavoratori viene ora individuata come uno strumento ordinario di politiche attive del lavoro. Non c'è solo Alitalia: le Pmi in Italia sono la stragrande maggioranza delle imprese,

che smentisce un ritorno alle Fs. Lo smart working sarà una realtà anche oltre l'emergenza virus: si moltiplicano di continuo accordi di settore e aziendali e si fissano le prime importanti regole: sarà volontario, elastico e reversibile. Per la finanza: i manager di quattro grandi società di gestione come organizzare un portafoglio di investimenti a prova di inflazione. Per l'economia: il consolidamento europeo delle società che gestiscono le torri delle reti di telefonia mobile sta rivoluzionando lo scenario delle telco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

e spesso questa è la soluzione giusta perché si tratta di aziende che hanno già le competenze necessarie e un proprio mercato».

È proprio questo il segreto della formula del workers buyout: la continuità di un'azienda che si trova in una situazione di crisi non perché il prodotto non vada più bene, ma perché l'imprenditore ha altri obiettivi, vuole ritirarsi, o vuole garantirsi un margine maggiore di guadagno. «Ero il direttore dell'azienda - racconta Marco Brozzi, presidente della Cooperativa Ceramiche Noi, a Città di Castello (Pg) - e nell'ottobre del 2019 i proprietari mi hanno comunicato che avrebbero delocalizzato la produzione in Armenia. L'azienda

A Napoli acquistano in 55 WBO Italcables "Non si vedevano cavalieri bianchi e allora abbiamo pensato che cosa potevamo fare noi"

era nata nel 1952 con mio nonno. Abbiamo chiamato i nostri clienti, anche negli Stati Uniti, ci hanno garantito che avrebbero continuato ad acquistare i nostri prodotti. Ce l'abbiamo fatta, e un mese fa abbiamo anche depositato il brevetto per un piatto al 99,99% "antibatterico", costituito da una lega speciale di ceramica e argento».

Non è mai facile: «Solo i più giovani sono già tornati a stipendio pieno, gli anziani e le figure apicali ancora no. - dice Potenzieri - Un passettino alla volta, stiamo cercando di riprenderci tutto quello a cui abbiamo dovuto rinunciare per ripartire. Ma siamo comunque orgogliosi di aver dato un segno di speranza ai lavoratori della nostra zona, perché qui c'è stata la desertificazione aziendale, per anni si sono viste solo chiusure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Affari&Finanza domani in edicola

Un'Europa debole tra la rimonta di Usa e Cina

L'Unione rischia la recessione e potrebbe diventare terra di conquista

In Cina comanda uno Stato forte con la regia del partito comunista; in America il baricentro del potere è spostato a favore del capitalismo privato; l'Europa è il regno delle tecnocrazie. Nella gara per uscire dallo shock del 2020, i tre sistemi danno risultati molto diversi, come documenta il servizio di copertina del nu-

mero di Affari & Finanza che verrà pubblicato domani con il quotidiano. La Cina sembra aver vinto la sfida del contenimento del Covid, anche se risultati eguali o migliori li hanno ottenuti i suoi vicini liberaldemocratici come Giappone e Corea del Sud. Il mondo anglosassone - Regno Unito incluso - è in vantaggio nella gara dei vaccini perché ha creduto nel capitalismo di Big Pharma e lo ha finanziato generosamente. L'Unione Europea è in ritardo sui vaccini, rischia una ricaduta nella recessione mentre gli altri accelerano. Questa divaricazione fa sì che l'Euro-



pa possa diventare terreno di conquista, da attirare verso l'una o l'altra sfera d'influenza. Con la Cina che vorrà sfruttare il più possibile questo suo vantaggio.

In Italia il governo Draghi si trova ad affrontare il rinnovo dei vertici di Cassa Depositi e Prestiti: l'attuale presidente Gorno Tempini va verso la riconferma, per l'ad Palermo la strada è in salita ma lui ha carte da giocare per un secondo mandato.

A2a ha presentato il suo piano decennale per portare in Europa la sua sfida nelle rinnovabili e nello smaltimento rifiuti, con l'ad Mazzoncini

che smentisce un ritorno alle Fs.

Lo smart working sarà una realtà anche oltre l'emergenza virus: si moltiplicano di continuo accordi di settore e aziendali e si fissano le prime importanti regole: sarà volontario, elastico e reversibile.

Per la finanza: i manager di quattro grandi società di gestione come organizzare un portafoglio di investimenti a prova di inflazione. Per l'economia: il consolidamento europeo delle società che gestiscono le torri delle reti di telefonia mobile sta rivoluzionando lo scenario delle telco. © RIPRODUZIONE RISERVATA